



Taccuino futile



Il passo

di Natalino Balasso

Foto di Nicola Boschetti

Che da noi l'Unità d'Italia non sia arrivata nel 1861, sembra per gli amanti delle commemorazioni cosa di poco conto. Quando l'Italia si dice fosse affare ufficiale, noi eravamo sotto gli austriaci. A ben vedere dovremmo festeggiare tra qualche anno, da soli, giusto per capire quanto si senta unita questa nazione.

Ma anche un centinaio d'anni dopo sembrava già una missione ardua unire Ca' Venier a Porto Tolle, altro che penisola; di qua e di là da quel piccolo ramo che noi chiamavamo Po c'erano isole che vivevano la propria quotidianità con una punta di stizza nei confronti degli alieni abitanti dell'altra sponda. Porto Tolle (Cacépolo) era la metropoli mentre Ca' Venier (Cavnièro) era il satellite e giustamente i cacepolanti venivano visti dai cavnieranti come dei "grandùn" che si stimavano più evoluti. Possedevano il Comune, una concessionaria d'auto, un forno che vendeva pane e poi mulini e aziende agricole non di poco conto. Per raggiungere il lato civile, noi di Cavnièro prendevamo il passo.

Erano già arrivati i tempi moderni, quindi il passo andava a motore ma ancora si raccontava di quando l'imbarcazione si muoveva a forza di muscoli umani e animali. C'era un uomo che viveva nel passo, faceva uscire quelle due o tre macchine che

ci stavano e poi i gruppi di persone che andavano di qua e di là senza apparente motivo. S'incontrava spesso sul passo la Mafalditi, che significa piccola Mafalda secondo una desinenza quasi spagnola. Lei era adorata da noi bambini perché era poco più alta di noi ma vestiva da adulta, parlava da adulta anche se si muoveva con una bicicletta abbastanza infantile.

Insomma la Mafalditi sembrava la dimostrazione che anche per noi bambini ci fosse la possibilità di essere adulti da un giorno all'altro ma senza acquisire quell'aria preoccupata e avvilita che spesso hanno i grandi.

Ma la cosa precipua del passo era l'attesa. Il passo per lo più si attendeva, lo si vedeva arrivare da lontano col suo piccolo carico che quasi mai stupiva, quasi mai re-

cava novità e poi ci si saliva sopra e si fendeva l'acqua con una calma senza chiglia, una calma quasi piatta. Ci voleva tempo per riempire una piccola distanza, perché il passo ci faceva capire che si può arrivare anche senza fretta.

E' per questo che noi si arriva sempre un po' dopo. Però arriviamo. Come con l'Unità d'Italia, ci vuole un po' di più, bisogna aspettare il passo giusto. Senza fretta, ma arriviamo.

//
 Ma anche
 un centinaio
 d'anni dopo
 sembrava già
 una missione
 ardua unire
 Ca' Venier
 a Porto Tolle...
 //